

20 agosto 2023 – 12° DOMENICA DOPO PENTECOSTE – LUCA 7,36-50
Predicazione di Matteo Zambetti

Uno dei farisei lo invitò a pranzo; ed egli, entrato in casa del fariseo, si mise a tavola. Ed ecco, una donna che era in quella città, una peccatrice, saputo che egli era a tavola in casa del fariseo, portò un vaso di alabastro pieno di olio profumato; e, stando ai piedi di lui, di dietro, piangendo, cominciò a rigargli di lacrime i piedi; e li asciugava con i suoi capelli; e gli baciava e ribaciava i piedi e li ungeva con l'olio.

Il fariseo che lo aveva invitato, veduto ciò, disse fra sé: «Costui, se fosse profeta, saprebbe che donna è questa che lo tocca; perché è una peccatrice». E Gesù, rispondendo gli disse: «Simone, ho qualcosa da dirti». Ed egli: «Maestro, di' pure».

«Un creditore aveva due debitori; l'uno gli doveva cinquecento denari e l'altro cinquanta. E poiché non avevano di che pagare condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?» Simone rispose: «Ritengo sia colui al quale ha condonato di più». Gesù gli disse: «Hai giudicato rettamente».

E, voltatosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Io sono entrato in casa tua, e tu non mi hai dato dell'acqua per i piedi; ma lei mi ha rigato i piedi di lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; ma lei, da quando sono entrato, non ha smesso di baciarmi i piedi. Tu non mi hai versato l'olio sul capo; ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. Perciò, io ti dico: i suoi molti peccati le sono perdonati, perché ha molto amato; ma colui a cui poco è perdonato, poco ama». Poi disse alla donna: «I tuoi peccati sono perdonati».

Quelli che erano a tavola con lui, cominciarono a dire in loro stessi: «Chi è costui che perdona anche i peccati?» Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace».

Care sorelle, cari fratelli,

la parabola dei debitori graziati è brevissima (versetti 41-42) e si inserisce perfettamente nel quadro in cui viene raccontata, così che spiegare il racconto significa comprendere la parabola.

Gesù ha predicato nella sinagoga del villaggio (forse a Betsaida, forse a Corozain, probabilmente a Cafarnaò) ed è stato quindi invitato a pranzo da uno degli uomini più importanti, più in vista del villaggio, il fariseo Simone (d'altronde è quello che facciamo anche noi, no?, con i pastori che vengono a trovarci in occasioni speciali oppure a tenere le conferenze al Centro Culturale Protestante, ai quali chiediamo di predicare ai nostri culti e poi li invitiamo a cena o a pranzo: i tempi cambiano, le buone abitudini restano). Il pranzo ha una certa solennità: gli ospiti sono distesi sui triclini, secondo l'uso delle élite romane, ma la solennità non sembra in onore di Gesù (vedi i rimproveri di Gesù all'ospite per non avergli dato l'acqua per lavare i piedi, per non avergli dato alcun bacio e non avergli unto il capo d'olio). Fra Gesù e Simone pare stabilito un rapporto di reciproca ma fredda cortesia, come di due che si studiano.

La donna che entra in casa all'improvviso non deve meravigliare. Ciò era possibile coi viandanti. Meraviglia, piuttosto, che ella entri e si fermi. Luca, comunque, si premura di farci sapere per prima cosa che la donna è una peccatrice. In teoria il termine potrebbe anche designare la moglie di un pubblicano. Qui, tuttavia, è evidente e si intuisce immediatamente che si tratti di un altro genere di peccatrice: questo spiega il disprezzo di Simone verso di lei e la meraviglia per il fatto che Gesù non la scacci: che razza di profeta è se non riesce nemmeno a distinguere una peccatrice, e che peccatrice!, al primo sguardo? Qual è il profeta che permette ad una creatura immonda e impura quale è una meretrice di avvicinarsi, di toccarlo e di fargli ciò che lei sta facendo a Gesù?

La donna, infatti, non dice una sola parola ma gli si accosta e compie, con cura, una serie di gesti, preparati in precedenza e molto eloquenti. Fa quello che Simone non ha fatto: gli lava i piedi con le lacrime dei suoi occhi, li asciuga coi suoi lunghi capelli, gli bacia i piedi e li unge con l'unguento.

Non sono, i suoi, i gesti di chi va ad umiliarsi e a chiedere perdono, ma i gesti di chi è stato perdonato ed esprime in questa maniera la propria infinita riconoscenza. Forse, quella mattina, era stata nella

sinagoga del villaggio e aveva ascoltato Gesù parlare del Regno di Dio, dell'amore del Padre, della sua misericordia verso i peccatori.

Simone il fariseo e le altre pie persone della chiesa dovevano essersi voltati a guardarla, mentre entrava, con sorpresa e con indignazione e lei si era nascosta dietro una colonna, si era fatta piccina piccina, aveva tentato di scomparire dietro quella colonna per non disturbare e non profanare il raccoglimento dei puri, di quelli che, almeno in chiesa, facevano finta di non conoscerla e mostravano di non aver nulla da spartire con lei.

Lì, nella sua nicchia e nel suo isolamento, la parola di Cristo l'aveva raggiunta, l'aveva colpita come un Evangelo, una buona novella, una parola di salvezza e di grazia, capace di rinnovare una vita, di trasformare un cuore. E lei l'aveva accolta quella parola ed ora si sentiva un'altra. La sfrontatezza e la libertà di costumi che il suo mestiere le ha insegnato, le adopera ora per mettersi dietro Gesù, incurante degli altri commensali, per esprimergli il suo amore riconoscente. La peccatrice si sente un'altra.

Simone, invece, si sente quello che si sentiva prima. Un uomo migliore di lei, a posto con Dio, con il suo prossimo, con la propria coscienza e quindi meno bisognoso di perdono. Un uomo sicuro di sé e della sua giustizia, completamente chiuso all'Evangelo della grazia, sordo per un messaggio di cui non sente la necessità, e capace al massimo di ricevere Gesù come un ospite di riguardo (ma non troppo) e di preparare la tavola per lui.

Ed ecco il testo porci una semplice domanda: noi, pie persone di chiesa che ascoltiamo l'Evangelo e che compiamo regolarmente (più di altri) il nostro "dovere" nei riguardi di Dio e della Chiesa, presenti ai culti, attivi nella vita comunitaria, come ci sentiamo dopo aver ascoltato la Parola di Dio?

Tu, fratello, tu sorella, ti senti un altro? Ti senti un'altra? Senti in te operare e a te parlare la potenza vivificante dello Spirito? O questi culti non sono altro che formalità, più o meno interessanti secondo la giornata e le capacità affabulatorie del predicatore, ma null'altro che un fatto di cultura, di estetica, di retorica e non di vita?

La donna ama molto perché molto le è stato perdonato (versetto 47 nella sua esatta interpretazione). È trasparente a questo punto il senso della brevissima parabola di Gesù: un usuraio per una volta pietoso, annulla i debiti dei suoi clienti. Quale gli sarà più grato? Certamente quello che aveva il debito maggiore.

Questa parabola di Gesù è per noi tutti non tanto un annuncio della misericordia, quanto una domanda sulla riconoscenza. Che è anche il riconoscimento del nostro stato di peccato. Due vie sono aperte davanti a noi. La prima è quella di accettare la grazia di Dio come la accetta Simone: cioè senza mettere da parte il senso e la convinzione della propria dignità, dei propri meriti, della propria rispettabilità, a cui il rapporto con Dio e con la Parola non fanno che aggiungere il peso finale della perfezione, per far di noi degli individui sicuri quanto all'al di là e capaci di vivere intanto quaggiù una vita di rispettabilità e di tutto decoro, inserita per bene nella società e nell'ambiente di cui non si infrangono ma si seguono le regole, perché esse sono norme di saper vivere e fonte di nuova stima e di nuovo benessere. E questo porta a considerare la peccatrice sempre una peccatrice malgrado la grazia e se stessi sempre persone onorevoli malgrado il giudizio di Dio: in fondo tutto è relativo.

Oppure c'è la via della peccatrice: fare l'esperienza sconvolgente di una vita che cambia, di un'impostazione che si rinnova, di un interesse – quello del Regno - che nasce. E comportarsi di conseguenza: rientrando nella società per infrangerne regole e pregiudizi, per smascherare la viltà e l'ipocrisia, per dire, in questa società, la parola di riconoscenza per il Signore e per vivere lietamente nella Sua grazia.

Fratello, sorella, nella piena libertà che la morte in croce e la resurrezione di Gesù Cristo hanno assicurato ai figli e alle figlie di Dio, a te la scelta di quale via imboccare.

Amen.